

GALLERIA ◆ BORGHESE

Settimana dell'Amministrazione Aperta (11-17 marzo 2019)

Introduzione

Open data: musei, riproduzione dei beni culturali, licenze d'uso e accessibilità

Il tema relativo alla riproduzione dei beni culturali è di grande interesse e di stringente attualità. Comprende questioni legate ai diritti di riproduzione e alla titolarità di tali diritti, alla licenza d'uso delle immagini e al pubblico dominio.

È un mondo complesso, anche contraddittorio, posto in bilico tra assetti normativi (“conservatori”) e spinte europee, tra regolamenti e prassi amministrative da un lato e istanze di libero accesso ai dati dall'altro: un groviglio che è sempre più urgente districare.

I momenti di confronto non sono mancati, fino alla più recente tavola rotonda su *Licenza d'uso immagini. Quali opportunità per quali obiettivi?* nell'ambito della giornata di studio sui primi risultati del sondaggio nazionale 2017 relativo alla Web strategy museale (Roma, Planetario Terme di Diocleziano, 9 febbraio 2018).

La Settimana dell'Amministrazione Aperta (11-17 marzo 2019), indetta nell'ambito dell'Open Government Partnership e organizzata intorno alle tematiche della trasparenza, degli *open data*, della partecipazione, dell'*accountability*, della cittadinanza digitale e delle competenze digitali, può costituire una nuova occasione di incontro e dibattito.

Nel contesto di questa iniziativa collettiva, estesa anche al MiBAC, Galleria Borghese propone perciò uno spazio all'interno del proprio sito web in cui ospitare un confronto virtuale, aperto a operatori del settore, esperti e utenti, chiamati ad esprimersi su un tema che, nell'era della riproduzione digitale, deve far i conti con uno spostamento di prospettiva: l'accesso alle opere d'arte si muove dal museo al contesto digitale.

Perseguendo finalità di documentazione, conservazione e valorizzazione, i musei e i luoghi della cultura riproducono essi stessi i beni che hanno in consegna, e promuovono campagne di digitalizzazione del materiale storico. Gli archivi fotografici di queste istituzioni si arricchiscono dunque di riproduzioni digitali, le quali sono a tutti gli effetti dati: nell'attimo stesso in cui si vedono sotto questa luce, sono riconsiderati nell'ambito del libero accesso, degli *open data*, e delle sollecitazioni che più importanti vengono dall'Europa.

Direttive (da ultimo quella del 2013, ma è in corso di revisione proprio in questo scorcio di nuovo anno) e raccomandazioni comunitarie (2011) vanno verso una direzione precisa: la digitalizzazione e l'accessibilità in rete dei dati (inclusi esplicitamente i materiali culturali) devono poter essere finalizzate anche al più ampio riutilizzo dell'informazione.

Proprio il riutilizzo dell'informazione è visto in questi documenti come un'opportunità destinata “allo sviluppo di nuovi servizi, a stimolare la crescita economica e a promuovere l'impegno sociale”.

Ma non solo.

Si pone anche quale modo per garantire un non improbabile “ritorno di informazione” per l’ente pubblico che ha messo a disposizione i propri dati.

Il che, ricondotto al nostro tema, si traduce in una serie di quesiti:

la digitalizzazione, l’accessibilità in rete a un pubblico il più ampio possibile, un riutilizzo dell’informazione che stimoli la crescita economica: queste spinte, conducono a politiche di libero uso delle immagini?

Il sistema normativo attuale - che in Italia garantisce ora la libera riproduzione del bene culturale ma la protegge dallo scopo di lucro, anche indiretto - opera nella direzione suggerita? La tutela e la valorizzazione del bene potrebbero passare anche attraverso la più ampia accessibilità (chiamando quindi in gioco la sua riproduzione digitale), vista non solo nei termini di uso passivo ma anche come compartecipazione attiva alla sua diffusione e conoscenza?

È anche qui che si misura il valore del digitale, cioè le sue infinite possibilità di condivisione?

È qui che, valorizzando i dati aperti dei beni culturali, si favorisce la partecipazione democratica alla conoscenza?

Può avere ragione d’essere l’ipotesi secondo la quale quanto maggiori sono i casi di riuso, e diversificati gli utenti, tanto maggiore potrebbe essere il valore riconosciuto dalla collettività al dato culturale, all’istituto che conserva il bene, e tanto più possibile la capacità di attrarre finanziamenti pubblici e privati?

MA ...

come si trova un punto di incontro tra questo orizzonte, in cui ricadono ad esempio le licenze libere applicate alle riproduzioni di opere d’arte cadute nel pubblico dominio (contenute nei siti wiki e nei progetti open), e quello della normativa e dalle regolamentazioni di settore, accusate di atteggiamenti e punti di vista di tipo conservatore? E questi ultimi, se storicamente si spiegano molto bene, sono efficaci oggi nel loro intento di tutela, percepiscono cioè a pieno le opportunità offerte dalla libera diffusione del patrimonio informativo e culturale pubblico?

In definitiva, se nell’era digitale, di cittadinanza digitale, l’accesso al patrimonio culturale è un diritto e non una concessione, come si coniuga con il dovere costituzionale della tutela?